

Ecco perché D'Avenia piace a tutte

«MI HA SALVATO LA VITA», «NON DELUDE MAI», ASSICURANO CENTINAIA DI ADOLESCENTI CHE INSEGUONO LO SCRITTORE NEI TEATRI, DOVE PRESENTA L'ULTIMO ROMANZO SU DON PUGLISI

di Rita Cenni

Bologna, dicembre Mezz'ora prima delle sei di sera, il Teatro Duse è già gremito. Esaurita la platea, pochi posti in galleria. Sono soprattutto ragazze, i capelli rigorosamente lunghi e lisci, libri e quaderni che sbucano dalle borse. Oltre a loro, qualche madre, alcuni insegnanti. Non siamo a un concerto, la star è Alessandro D'Avenia, venuto a presentare il suo ultimo romanzo, *Ciò che inferno non è*, Mondadori. «È meraviglioso», commenta Romano

Montroni, storico libraio bolognese, presidente del Centro nazionale per il libro e la lettura, direttore della Libreria Ambasciatori, che organizza l'evento. «Centinaia di ragazzini per uno scrittore. Molti hanno portato i romanzi precedenti, *Bianca come il latte, rossa come il sangue* e *Cose che nessuno sa*, per farglieli firmare. Mi fanno sognare che ci sia ancora speranza». All'ingresso di D'Avenia, tutti col telefonino alzato, a immortalarlo. E lui, dal palco, ricambia, fotografa la platea, →

Da *Bianca come il latte...* conquista i giovani



715 MILA

Le copie vendute in Italia dal romanzo di D'Avenia, *Bianca come il latte* (Mondadori).



3.212.000

Gli euro incassati, nel primo mese di uscita, nel 2013, dal film di Giacomo Campiotti tratto dal romanzo.



25.880

Sono i fan di D'Avenia su Facebook. *Ciò che inferno non è* (Mondadori) è il suo terzo romanzo.



«Don Puglisi era mio prof di religione al liceo. Sapeva guardare in faccia il male», dice Alessandro D'Avenia, 37



Con Katrin e i figli, Francesco, 17 e Anna, 20

«L'HO SCOPERTO E L'HO FATTO CONOSCERE A TUTTI

I MIEI FIGLI: SONO SEI, COME D'AVENIA E I SUOI FRATELLI»



Lo scrittore con Emilia Capellini, 21

«LO CONSIDERO UN FRATELLO MAGGIOR

È GRAZIE A LUI CHE HO APERTO IL MIO BLOG DI SCRITTURA VIRGOLEDIEMILIA»



Stefania, Cinzia, Erica, Silvia e Claudia

«ABBIAMO LETTO TUTTI

I SUOI LIBRI E ORA CE LI SIAMO FATTI AUTOGRAFARE. NESSUNO È COSÌ BRAVO»



AMA DIALOGARE CON I LETTORI

Bologna. Sopra, al Teatro Duse, lo scrittore Alessandro D'Avenia (a destra) presenta *Ciò che inferno non è* con il giornalista Massimo Pandolfi. A destra, Edoardo Martorelli, un giovane scrittore esordiente, si alza tra il pubblico per fare una domanda.



→ sorride. D'Avenia è un affabulatore, usa frasi che guizzano, parole contagiose, che arrivano al cuore. Parte dal libro, storia in parte autobiografica, e dall'eroe, padre Pino Puglisi, il prete di frontiera ucciso dalla mafia a Palermo, nel settembre del 1993. Davanti alla chiesa di cui era parroco, al quartiere Brancaccio. Qui, cercava di sottrarre i più giovani a un destino già scritto, intriso di mafia e violenza. D'Avenia, che oggi vive a Milano, dove insegnava in un liceo, è nato a Palermo 37 anni fa, in una famiglia che ha altri cinque figli. La Sicilia gli resta impressa nei tratti e negli occhi normanni, nella "erre" leggermente arrotata, nella pronuncia che scivola, come sull'olio, di fronte al dittongo «gl». «Don Pino Puglisi fu mio insegnante di religione al liceo. Quell'uomo, un

eroe che andava a testa alta e guardava in faccia il male, è stato un apostolo, un profeta, un maestro raro, che ci ha insegnato come scovare scintille di bene anche negli angoli più neri. Anche nell'inferno di cui ho scritto, rubando il titolo a Italo Calvino».

«I MIEI ALUNNI SONO PAGINE DA SCRIVERE»

D'Avenia incanta il teatro mentre racconta come don Pino rendesse sacro ciò che toccava, ricorda i suoi gesti disarmanti, il sorriso raro. Stempera la tensione con una domanda: «Avete già letto il romanzo? Chi vi piace di più?» E sorride mentre arrivano i nomi: Federico, Totò, Serena. Dal libro passa alla poesia, alla magia della letteratura, alla difficoltà di essere giovani. «Ogni adolescente nasconde

una storia che deve essere ancora raccontata. Quando entro in una nuova classe, penso sempre che davanti a me ho venti nuovi libri da scrivere».

«Come fai a essere così empatico con noi? Nonostante tutto, sei un adulto», chiede dalla platea Caterina. «Anche se cresci, la vita ti resta dentro, basta volerla ricordare», risponde lui.

Alla fine della presentazione mi mescolo alle ragazze in coda per la dedica. L'attesa durerà più di due ore. Perché sei qui? «Perché mi ha salvato la vita», dice Martina. «C'è sempre. Non delude mai». Dal suo blog Prof 2.0. (www.profduepuntozero.it) D'Avenia risponde a tutti. Incita, apprezza, fa sentire la sua presenza, manda email, twitta.

«Una volta mi ha risposto "Ce la faremo"», confida Alice. «Dopo quel plurale, non mi sono sentita sola mai più». «Lo considero il fratello che non ho», aggiunge Emilia. «Vivo in un paese noioso, non sapevo come dare senso ai miei interessi. Grazie a lui mi sono appassionata alla scrittura e ho aperto un blog». Elena Convento è arrivata da Montagnana, provincia di Padova. È su una sedia a rotelle, l'ha accompagnata il padre. «Ringrazio mia figlia per avermi fatto conoscere uno scrittore straordinario», dice lui.

Chiedo a D'Avenia come spiega la prevalente presenza femminile. «Leggono più dei maschi, sono più disposte ad aprirsi. I coetanei si vergognano a parlare di sentimenti. Io ho verso di loro l'atteggiamento di un padre non autoritario, le ragazze percepiscono meglio questo tipo di forza».

Mentre sono in fila, tento una provocazione: «Dai, siete qui perché è carino...». Niente da fare: «Certo che è carino. Ma lo adoriamo per ciò che dice, perché ci fa sognare che la bellezza cambierà il mondo. Perché, con le sue parole, ci illumina la vita».

Rita Cenni